

tentarono altresì di comprare Chiavone, e mandarengli a posta in novembre quel La Varenne ch'aveva stampato il libello sulle torture borboniane; il quale trovò duro.

#### §. 15. Fatto di S. Giovanni Incarico.

Il Chiavone sostenuto un conflitto a'7 novembre, l'11 assalì il castello d'Isoletta presso S. Giovanni Incarico; e sconficcate le porte fe' a pezzi i soldati; dei quali dieci soli si salvarono a S. Giovanni, ma perseguitati da' Chiavoniani v'entrarono insieme; e s'ingaggiò altra lotta con quel presidio. I Sardi si difendevano dalle case: postovi foco, fuggivano; poi scontrato poco discosto un nerbo di truppe accorrenti, ritornavano con queste; e si rappiccò una zuffa sanguinosa; sinchè i reazionarii si ritrassero alla montagna vicina. Cadde prigioniero entro S. Giovanni il marchese Belga Alfredo de Trazegnies di Namur, che da tre dì stava nelle bande; giovine di trent'anni, nobilissimo; non gli valse il nominarsi, il maggiore Savini, senza nessun giudizio, quel dì stesso, per ordine del Lamarmora lo fucilò con altri tre, e in una fossa li sotterrò. Così vendicò la rotta. Dopo due settimane vennero uffiziali francesi, con ordini, a disumare il cadavere di quel gentiluomo.

#### §. 16. Accordi di Francesi e Sardi.

Lamentandosi i Sardi del Goyon, questi chiamato a Parigi ebbe ordini recisi di mettersi d'accordo per isbarbare il brigantaggio dalla frontiera. Tornò a Roma il 1.º dicembre con titolo nuovo di *Comandante il corpo d'esercito d'operazione in Italia*; malizietta bonapartina, dove di Roma si taceva e d'Italia si parlava. Mandò un capitano a Gaeta pel concerto; e d'allora in poi Francesi e Sardi con assalimenti combinati cingevano i reazionarii di quà e di là dal confine; si calpestando pur la larva del *non intervento*. Corse sovente il sangue francese, per tal non francese guerra; e succeduto indi a poco al Goyon il Montebello, fu migliore accordo. Il Chiavone molestato da' Francesi, ebbe a spartire i suoi tra Pico, Pàstena e Campodimele; poi si ridusse a Montemagno presso Fondi, ove fu ferito in un conflitto; e s'andò a curare a Sciffelli.

#### §. 17. Più rabbie civili.

Erano in Terra di Lavoro altri capibanda. Un Vincenzo Matteo, bell'uomo, coraggiosissimo, che poi morì combattendo. Un Centrillo che due anni tenne a bada le soldatesche, sinchè corso per sue faccende a Roma, fu da' Francesi dato a' Piemontesi, che in carcere il trucidarono. Un Maccarone che uccise il capo Nazionale di Viticuso, e più anni si tenne presso Roccaguglielma. Un Fuoco che disarmò i Nazionali di Galluccio, e uccise il liberale arciprete di Caspoli, e s'unì poi al Tristany l'anno appresso. Ma di questi e d'altri molti in tutte province altri faccia memorie.

Cipriano La Gala il 12 dicembre in uno scontro presso Sanseverino respinse i soldati. A mezzo il mese nel bosco Runitelli nel Sannio furono altre zuffe; e altre il 25 a Pietragalla presso Ricigliano. I reazionarii si stizziti erano, che sorprendeivano le poste e leggevano le lettere, per aver contezza de' liberali, e far sovr'essi giustizia sommaria; sicchè molti scrivendo alla liberalesca, si scrissero le sentenze. Per vendicare Pontelandolfo arso, alcuni scesi dal Matese il 21 dicembre, agguantarono un Piscitelli, stato in-

dicatore delle case da bruciare e de' cittadini da fucilare, e l' trucidarono. Di ciò gl'italianissimi furenti, non potendo farla a' briganti, sospettando che tra gli uccisori fosse un Gennaro de Michele di Casalduni, l'afferrano: il capitano Nazionale Mazzacchera gli aggiusta una briglia in bocca; e poi con due funi, una tirata avanti da esso, l'altra tenuta dietro dal sindaco Ferdinando Cocucci, strascinano pel paese, menando avanti la casa paterna, gli cavano gli occhi, e presentandoli a' genitori. Quindi semivivo menando alle Spinelle, e là dov'erano morti in agosto i Piemontesi, quel capitano, quel sindaco, e l' servente comunale il finirono. Era sostegno della famiglia; la misera madre a capo di pochi dì moriva, il padre acciecava. E quel governo cosiffatti assassinii per sospetti, non puniva, plaudevano.

#### §. 18. Più rabbie governative.

Là dove i cittadini potevano impunemente far da giudici e da manigoldi, chè i tribunali? S'abborracciavano giudizi di maestà, si condannavano persone a centinaia. I soldati magistrati inappellabili. Il Lamarmora seguì l'usanza Gialdiniana, e faceva senza legge fucilare e ardere, acciò il terrore supplisse alla forza. Nullo il segreto postale; il governo copiava i briganti; nulla la libertà di stampa, privilegio di soli rivoluzionarii. A' 9 novembre la canaglia che s'appellava studiosa rinnova in via Toledo i falsi de' giornali indipendenti, *La stampa meridionale*, *l'Araldo*, *la Settimana* e *l'Alba*; dice distruggere il *brigantaggio morale*; nè soddisfatta, visto che seguitavano, la dimane corre alle tipografie, rompe torchi, sperde caratteri, batte gli scrittori. La polizia stigante guardava. Ma che era ardere giornali, dove s'ardevano paesi? Il governo sfacciato, per ricusarne la solidarietà in Europa, stampò un manifesto del Procuratore Generale riprovante il fatto; ma a' colpevoli non fu torto un capello.

Il duca di Caianiello, carcerato nove mesi, non trovandosi reità, uscì per sentenza, ed esulò a Parigi. Il deputato Ricciardi a' 4 dicembre in parlamento deplorò la trista condizione del napoletano; nè sapendosi tenere, sborrò in lodare il governo de' Borboni, quello contro cui tutta la vita s'era vantato aver congiurato; e conchiuse chiedendo l'altr'anno s'aprisse la Camera a Napoli. I colleghi gli risero in faccia a dilungo. Due giorni dopo ne toccò una al fratel suo, conte de' Camaldoli, ma legitimista; cui la sera del 6 perquisirono la casa; e benchè non trovassero indizio di colpa, il carcararono. Mandarono alla corte criminale come capo di comitato reazionario; la quale dopo diciassette giorni gli die' la libertà provvisoria; con obbligo di residenza in città. Egli si tolse a tal vessazione, fuggendo a Roma. Arrestarono ben altra gente.

Torino servitosi de' comitati e delle sette per diroccare l'antico, ora temeva di quelle sue arti, nè solo de' legitimisti, ma de' medesimi suoi settarii: voleva rincatenare la belva. Il Ricasoli il 20 novembre scriveva a prefetti, che « se le società segrete fecero opera di coraggioso patriottismo quando cospiravano, ora che l'Italia è fatta, sono ree di fellonia, cospirando contro il governo nazionale: » cioè contro esso Ricasoli; però ordinava si sorvegliassero e punissero.

#### §. 19. Più rabbie parlamentari.

Quasi tante perpetrate morti e nefandezze non bastassero, i liberaloni del parlamento si scagliavano contro la troppa libertà. Il Petruccelli a' 6 di-